



## Le parole del Papa e del Capo dello Stato il 31 dicembre

“

Potremo raggiungere un futuro degno dei nostri giovani solo scommettendo su una vera inclusione: quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale

Francesco



“

Desidero rivolgermi ai giovani. So bene che la vostra dignità è legata anche al lavoro. E che oggi se per gli adulti è insufficiente, precario, sottopagato, lo è ancor più per voi

Sergio Mattarella



”

## DA SAPERE

## Dal '95 i «semi» per 700 imprese

Il Progetto Policoro ([www.progettopolicoro.it](http://www.progettopolicoro.it)) è un'iniziativa della Chiesa italiana che tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione. Il nome lo deve al centro lucano dove si tenne il primo incontro nel 1995. Il progetto è nato grazie all'impegno di don Mario Operti e punta a creare una nuova cultura del lavoro e a sostenere l'imprenditoria giovanile. In questi 21 anni di attività ha permesso la nascita di più di 700 imprese offrendo un'opportunità concreta a migliaia di giovani.

## Il lavoro giovane nasce in comunità

Creatività (e occupazione) nel cantiere del Progetto Policoro della Cei

## Il dossier

Oggi come può nascere l'impresa col protagonismo giovanile? Dopo le parole del Papa e di Mattarella, ecco alcune storie



Il lavoro che non c'è può nascere dalle mani degli stessi giovani, che hanno imparato a non attenderlo più come un diritto acquisito ma si stanno convincendo che va costruito - meglio se insieme - perché possa garantire realizzazione e sviluppo. Attorno a loro la comunità - civile e cristiana - può sentirsi partecipe di questo sforzo e sostenere un nuovo protagonismo. È qui che i giovani incontrano l'esperienza del «Progetto Policoro» promosso dalla Cei, che ha già accompagnato centinaia di realtà. Con l'eco ancora viva delle parole del Papa e del presidente Mattarella la notte di Capodanno, ecco alcune delle loro storie.



Accanto, la sartoria di Mir onlus: a sinistra, i giovani protagonisti del «Mulino di Gragnano» con il parroco Sotto, la cucina del ristorante XFood

## Campania

## Il pastificio porta nel mondo l'idea sostenuta dalle famiglie

VALERIA CHIANESE

Pasta, parrocchia, solidarietà: è il motto del pastificio artigianale «Il Mulino di Gragnano». Bisognerebbe aggiungere anche "tradizione". Perché Alfredo, Luigi, Cristiano, Agostino, Francesca e Raffaele, se hanno rinnovato con nuove tecnologie la loro azienda, aperta il 2 ottobre 2015, non hanno rinunciato alla storia di Gragnano che è fatta di farina, acqua e maccheroni. Ed è questa miscela che ha spinto i sei ragazzi, non ancora trentenni e cresciuti insieme nella parrocchia San Leone II di Gragnano, a scommettere sull'antica tradizione della loro città, capitale europea della pasta. Disoccupati, nel 2011 sognano di fondare un pastificio. E non è un caso: i sei appartengono alle famiglie storiche dei pastai gragnanesi. Quattro di loro costituiscono un'associazione per valorizzare la pasta, mentre Francesca e Raffaele, universitari, lavorano su vari progetti inerenti al settore. Ma i sei giovani vogliono di più, e grazie al Progetto Policoro si confrontano sulla possibilità di trasformare l'idea in lavoro concreto. Per mettere su il pastificio è necessario un sostegno economico: 330mila euro. Una parte si mette insieme con i risparmi delle rispettive famiglie, mentre le banche, diffidenti, negano ogni supporto. Nel 2013 don Alessandro Colasanto, vice parroco di San Leone, chiede alla gente di prestare almeno un euro per finanziare il progetto dei giovani. Nasce così «Gesti di fiducia solidale», garanti sono don Luigi Milano, il parroco, e don Alessandro, responsabile del Policoro in diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia. Le famiglie della parrocchia mettono a disposizione la cifra che serviva e con don Luigi e don Alessandro concordano la restituzione,

da gennaio 2016. La notizia giunge al vescovo, Francesco Alfano, che si mobilita fino ai coinvolgere i missionari italiani in Svizzera. Nei mesi che hanno preceduto l'apertura del Mulino di Gragnano i ragazzi hanno studiato a fondo la produzione della pasta facendo esperienze lavorative in pastifici locali rinomati. «Abbiamo eseguito alla lettera la parola di papa Francesco: la Chiesa deve aprire le porte e interessarsi della carne sofferente che vive sul territorio. E i giovani ne costituiscono la parte più rilevante» spiega don Luigi. Il sogno oggi si chiama Mulino di Gragnano ([www.ilmulinodigragnano.it](http://www.ilmulinodigragnano.it)) e nelle paste tipiche che esporta negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A CAGLIARI

## Una «Settimana» decisiva

«Il lavoro che vogliamo: "libero, creativo, partecipativo e solidale" (Eg 192)»: è il tema della 48ª Settimana sociale dei cattolici in programma a Cagliari dal 26 al 29 ottobre prossimi. Il percorso di preparazione avrà la sua prossima tappa nel convegno dedicato al tema «Chiesa e lavoro. Quale futuro per i giovani nel Sud?» (Napoli, 8-9 febbraio). A Firenze (23-25 febbraio) ci sarà poi il Seminario nazionale dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro. Infine spazio ancora ai giovani e alla famiglia nel Convegno nazionale di Retinopera del 13 maggio a Roma.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Umbria

## Turismo, alta moda, miele: nuove strade in cooperativa

ELISABETTA LOMORO

Con l'avvio del nuovo progetto di *coworking*, che sarà inaugurato il 10 gennaio nella sede del ristrutturato palazzo della Misericordia a Orvieto, una nuova attività si aggiunge a quelle che la cooperativa sociale Mir onlus ha avviato dal 2013 creando opportunità lavorative per giovani disoccupati. La cooperativa presieduta da Alessandra Taddei è nata dopo l'avvio del Centro diocesano del Progetto Policoro nella diocesi di Orvieto-Todi con l'obiettivo di gestire l'attività ricettiva e di ospitalità dei pellegrini nel Giubileo eucaristico del 2014. Da quel primo passo si sono

sviluppate altre attività, che coinvolgono una ventina di lavoratori fissi e altri con prestazioni occasionali.

«Nell'attività del Centro ho potuto conoscere tanti giovani e così, unendo forze e competenze, abbiamo voluto realizzare questa impresa - spiega Alessandra -. Attualmente gestiamo il Museo dei cicli geologici e laboratori scientifici per le scuole, abbiamo in centro a Orvieto due negozi con i prodotti del laboratorio di restauro del legno, dove lavorano sei persone oltre a due ragazzi autistici».

Ed ora questa nuova impresa che mette a disposizione dei giovani spazi di condivisione di ambienti di lavoro e una nuova modalità lavorativa. Nel palazzo della Misericordia, messo a disposizione dalla diocesi, è inoltre ospitata una sartoria che Mir ha avviato un anno fa, e che grazie ai bandi europei, alla Fondazione Tertio Millennio del Policoro, è stata dotata di moderne attrezzature per l'alta sartoria. «È un'attività ben avviata dove lavorano una trentina di donne con tipologie contrattuali diverse - spiega ancora Alessandra Taddei -. Sono persone di varie età, esperte e apprendiste, che lavorano in buona sinergia, con le più preparate che trasferiscono il mestiere alle più giovani. Tra loro ci sono anche immigrate e persone appartenenti a categorie svantaggiate». La cooperativa Mir opera in collaborazione con la diocesi, il Comune e la Asl-Centro igiene mentale. Ma continua ad allargare i propri orizzonti: grazie ai fondi di un bando della Regione Umbria sarà avviata anche un'attività di apicoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Puglia. Un consorzio che produce speranza

MARINA LUZZI

Un ristorante sociale, XFood, in cui lavorano 32 disabili psichici. Un centro giovanile, asili nido, scuole dell'infanzia, accoglienza per i migranti, Sprar e comunità alloggio per minorenni. Sono alcuni dei servizi forniti dalla dozzina di cooperative che compongono il consorzio pugliese Nuvola. Ognuna ha in media tra i 20 e i 25 operatori assunti, in un territorio - il Brindisino - dove le opportunità di lavoro latitano. «Siamo nati nel 1999 - spiega il presidente di Nuvola, Irene Milone -

grazie a mio fratello, Giuseppe, ai tempi animatore di comunità della diocesi di Oria nel Progetto Policoro. Ne nacque la possibilità di una collaborazione tra Nord e Sud sul tema della cooperazione sociale, attraverso un gemellaggio con la diocesi di Forlì. Lui rimase in Puglia per portare avanti il progetto nascente, io in quattro mesi al Nord imparai cosa fosse un consorzio. Tornata, coinvolgemmo gruppi di volontari e informali, che si costituirono in cooperativa per formare il primo consorzio del nostro territorio. Per 5-6 anni abbiamo costruito tanto e solo

dopo abbiamo cominciato a vedere i primi frutti, fino al clou del 2000 sia per nuovi ingressi di cooperative che di contratti importanti». Poi un periodo di seria difficoltà, superato grazie allo spirito di servizio. «A quel punto o fallivamo, lasciando feriti dietro di noi, come ci consigliavano contabili ed esperti, oppure stringevamo un forte patto di fatica per andare avanti. Abbiamo stretto i denti e ne siamo usciti più forti, pagando tutto e tutti». Oggi anche il mondo dell'inclusione sociale è cambiato. «Vent'anni fa da educatori siamo diventati operatori. All'inizio c'era

tanto cuore ma poca conoscenza. Oggi i ragazzi sono più formati ma meno disposti a credere in qualcosa che vada al di là della gratificazione immediata». I fiori però sbocciano anche nel deserto. «Grazie a un progetto finanziato dalla Regione Puglia abbiamo avviato 32 tirocini formativi per ragazzi con disabilità psichiche, coinvolgendo imprenditori del profit che si sono associati a noi e realizzando XFood, un ristorante all'interno di un centro giovanile, diventato uno dei più rinomati della provincia. Solo insieme si costruisce speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista. «Liberiamo le forze di questa generazione»

MATTEO LIUT

Per don Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza episcopale italiana, «è l'ora di togliere tutti i gioghi. Ed essere concreti»

La sfida di generare un mondo del lavoro inclusivo nel quale i giovani non rimangano indietro è grande ma si può vincere «se la società saprà tornare a quella visione comunitaria che ha sempre sostenuto la nostra nazione e l'Europa stessa». Per don Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, è questa la chiave fondamentale che aiuta a capire la portata delle parole pronunciate nell'ultimo giorno dell'anno sia da papa Francesco che dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Ma perché questi due appelli oggi suonano così in controtendenza? Il problema è che nel nostro Paese non si parla più di alleanza genera-

zionale a livello istituzionale e politico perché probabilmente le giovani generazioni non hanno la "quota elettorale" che hanno le altre. È urgente quindi passare da una visione puramente idealistica a un piano pratico, evitando però certe forme di intervento episodico. L'obiettivo dovrebbe essere quello di liberare i nostri giovani, che anche se forti e intelligenti non hanno una struttura attorno a loro in grado di farli crescere. Cosa significa «liberarli»? Significa sollevarli da tutti i gioghi che impongono loro: una burocrazia senza limiti, una indecisione politica tragica in tanti campi, una incapacità di dare credito alle loro speranze. Pensiamo ad esempio alla scelta di molti istituti di credito che non favoriscono il loro impegno a

gettarsi nell'impresa e magari preferiscono finanziare altre realtà più solide, che però si rivelano alla lunga puramente speculative. Si tratta quindi, in realtà, di ripensare l'intera politica economica, di ripensare «il lavoro che vogliamo», tema che sarà proprio al centro della prossima Settimana sociale dei cattolici in programma a Cagliari a fine ottobre. Seguendo il modello indicato da papa Francesco nella *Evangelii gaudium* e in molti altri suoi interventi, faremo delle proposte a partire da esperienze concrete (proposte da portare anche in ambito legislativo) per rendere il lavoro sempre più «libero, creativo, partecipativo e solidale». Si tratta di una prospettiva davvero possibile? Possibile e doverosa. Troppo spes-

so dimentichiamo l'articolo 4 della nostra Costituzione che parla del dovere dello Stato di garantire il diritto al lavoro e di promuovere le condizioni che lo rendano effettivo, ma anche del dovere di ogni cittadino di svolgere «una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». E qui ovviamente non si parla di una spiritualità di tipo confessionale ma legata ai valori, all'etica. Ma l'inclusione passa da uno Stato che si faccia carico di dare lavoro ai giovani? No, non penso che lo Stato debba dispensare posti di lavoro; su questo ci sono stati già troppi errori in passato. Di certo sono necessarie politiche attive che mettano al centro la responsabilità. Ad esempio il reddito d'inclusione sociale di cui

si parla oggi imbrocherà una direzione positiva solo se non diventerà un dare senza chiedere responsabilità e corresponsabilità. Quindi direi no a pietismi o forme puramente assistenziali. Questa via va perseguita non perché ce lo chiede il mercato bensì proprio perché crediamo che il lavoro dovrà essere sempre più libero, partecipativo, solidale e creativo. Quindi sentiamo il bisogno di politiche che sappiano creare il vero sviluppo, di proposte forti nate dalla collaborazione di tutte le parti politiche. Ciò significa non dimenticarsi sia delle nuove generazioni che di coloro che hanno perso il lavoro. Qualche segnale di speranza c'è? Sì, qualcosa si sta muovendo: penso all'alternanza scuola-lavoro e all'importante visione a essa sottesa;



Don Fabiano Longoni

penso al coraggio di molti giovani che trovano le energie per associarsi offrendo nuove opportunità sia ai loro coetanei che a coloro che si trovano in difficoltà. Realtà che nascono proprio da quella visione comunitaria auspicata da papa Francesco e da Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA